

Günther Pallaver*

La Südtiroler Volkspartei

1. Introduzione

Tra i partiti (etno)regionali europei, la *Südtiroler Volkspartei* è sicuramente uno di quelli di maggior successo e, nel panorama politico sudtirolese, occupa dal 1945 una posizione di egemonia¹. Si concepisce come il partito di raccolta di tutti i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Rappresenta, pertanto, non solo una, bensì due minoranze etniche. È un *catch-all-party* etnico che, oggi, si trova a vivere un processo di trasformazione: da partito inizialmente irredentista, poi autonomista, verso un partito federalista nazionale con tendenze a tratti leggermente indipendentiste, da partito marcatamente etnico a partito regionale, da partito di massa e di apparato con classiche forme di articolazione e di azione a moderno partito elettorale e di *management*.

Per quanto riguarda la tipologia, la SVP non rientra tanto nella categoria dei partiti etnoregionali, quanto piuttosto in quella dei partiti non etnici,

* Riferimenti bibliografici: ANGERER 2000; ASTAT 2001; ATZ 1991; ATZ 2004; BAUR – GUGGENBERG – LARCHER 1998; DALVAI 1997; DAPUNT 2000; DENICOLÒ 1984; DE WINTER 1998; DE WINTER – TÜRSAN 1998; FRASNELLI 2000; FRASNELLI – GALLMETZER 1990; FUSARO 1995; GALLMETZER 1999; GATTERER 1962; GATTERER 1968; GRUBER 1971; HEISS 2002; HOLZER 1991a; HOLZER 1991b; HOLZER – SCHWEGLER 1998; INSTITUT ZA NARADNOSTNA VPRAŠANJA/INSTITUTE FOR ETHNIC STUDIES 2001; LJUPHART 1977; LILL 1991b; MAIR 1998; MAYR 1998; MNÁRIK 1999; OBKIRCHER 1999; OTHMERDING 1984; PAHL 1977-1978; PALLAVER 1999; PALLAVER 2000b; PALLAVER 2001b; PALLAVER 2001c; PAN 1989; PANEBIANCO 1982; PIRAS 1998; PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 1999; PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2002; REITERER 1998; SARTORI Giovanni 1976; SARTORI Giovanni 1982; SLEITER 2000; STEINER 1999; STEININGER 1999b; STUHLPFARRER 1985; SUMMERER 1999; ZELLER – BRUGGER 1996.

¹ Sulla SVP cfr. soprattutto HOLZER 1991a e HOLZER – SCHWEIGER 1998: 158-173.

sovraregionali e sovrastatali. Nel suo caso ciò si esprime tra l'altro nel fatto di non essere organizzato nelle federazioni europee dei partiti regionali, bensì nell'aver il proprio punto di riferimento in organizzazioni internazionali come l'Unione democratica europea ed il Partito popolare europeo, dove ha lo *status* di osservatore.

2. Lo sviluppo storico

La SVP è stata fondata l'otto maggio 1945, principalmente da oppositori al nazionalsocialismo². L'obiettivo primario del partito era far valere il diritto di autodeterminazione, e in seconda linea il raggiungimento di un'autonomia. Già al momento della sua fondazione, ambiva ad essere il partito che avrebbe riunito tutto il popolo sudtirolese. Questo modello etno-nazionale e interclassista proviene dal XIX secolo, quando in Tirolo si rafforzò la mobilitazione nazionale. E come nel 1945, la formazione e il consolidamento delle linee di frattura (*clearage*) nel sistema partitico tirolese, ma soprattutto l'unione dei partiti conservatori erano contraddistinti da una strategia fondamentale di difesa nazionale (dagli italiani) e ideologica (dal movimento operaio).

Il modello di un movimento di raccolta (tedesco) nazionale, come fu attuato nel 1945 dalla SVP, era già stato realizzato prima della prima guerra mondiale, nel 1905, con la fondazione del *Tiroler Volksbund*. Tutti i partiti di lingua tedesca, ad eccezione dei socialdemocratici, collaboravano nel *Tiroler Volksbund* e ne sostenevano l'obiettivo di una colonizzazione nazionale interna. Il collante politico, al di là di tutti i contrasti ideologici, lo rappresentava il nazionalismo tedesco. Su questo modello di cartello nazionalista borghese, si costituì il *Deutscher Verband* dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia con la fusione, nell'ottobre del 1919, del *Tiroler Volkspartei* e dei *Deutschfreiheitlichen* (ossia i liberali). Il DV era la riedizione dell'unione di tutti i partiti di lingua tedesca, con l'eccezione dei socialdemocratici.

Gli elementi di continuità tra il DV e la SVP erano evidenti. I rappresentanti del DV, nel 1945, presero parte misuratamente alla fondazione della SVP. La stella alpina, simbolo del DV, fu ripresa dalla SVP, il nome *Volkspartei* si rifaceva all'ex *Tiroler Volkspartei*. La struttura organizzativa del partito si orientava a quella della *Tiroler Volkspartei*, fu riprodotta pure la stretta condivisione personale tra il partito e il *Bauernbund* (la lega dei contadi-

ni). La vicinanza alla Chiesa cattolica si ricostituiva là dove era stata interrotta durante la dominazione nazionalsocialista del Sudtirolo.

Nel 1945 la SVP fu il primo partito politico fondato nella provincia, fatto che le conferì legittimazione politica tra la popolazione e nei confronti degli alleati, e le diede un vantaggio organizzativo rispetto ai partiti che furono fondati in seguito. Nata come partito di notabili con un orientamento cittadino borghese, riuscì poi a diffondersi in modo capillare sul territorio radicandosi bene a livello sociale.

TABELLA 1. Sviluppo demografico in Sudtirolo tra il 1900 e il 2001 dei diversi gruppi linguistici (percentuale)

Anno	Italiani	Tedeschi	Ladini	Totale	Altri
1900	4,00	88,80	4,00	100	3,20
1910	2,90	89,00	3,80	100	4,30
1921	10,60	75,90	3,90	100	9,60
1961	34,30	62,20	3,40	100	0,10
1971	33,30	62,90	3,70	100	0,10
1981	28,70	64,90	4,10	100	2,20
1991	27,65	67,99	4,36	100	4,00
2001	26,47	69,15	4,37	100	2,24

Fonte: ASTAT 2001: 109 e Informazioni ASTAT. Bolzano, 2002, n. 17.

Dopo la ricostituzione delle istituzioni democratiche, la SVP governò in Consiglio provinciale e in Consiglio regionale (qui con una breve interruzione) con la Democrazia cristiana. Nonostante i contrasti nazionali, i due partiti erano accomunati dalla matrice cattolica e anticomunista. La successiva estensione della coalizione al PSI rispecchiava l'evoluzione avvenuta a livello nazionale con il Centro sinistra al potere dal 1963. Dal 1993, in Consiglio provinciale la SVP governa con i partiti della coalizione di centrosinistra del futuro Ulivo/Unione.

TABELLA 2. Composizione delle Giunte provinciali dal 1948 al 2003

1948/ /1952	1952/ /1956	1956/ /1960	1960/ /1964	1964/ /1968	1968/ /1973	1973/ /1978	1978/ /1983	1984/ /1989	1989/ /1993	1993/ /1998	1998/ /2003	2003/ /2008
SVP DC PRI	SVP DC	SVP DC	SVP DC	SVP DC PSDI	SVP DC	SVP DC PSI	SVP DC PSDI	SVP DC PSI	SVP DC PSI	SVP PPI PDS/DS	SVP DS PPI- Centro	SVP Pace e diritti Unione autono- mista

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2002 e informazioni dell'Autore.

L'interesse politico prioritario della SVP era la realizzazione dell'autonomia politica e culturale per le minoranze sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Lo Statuto d'autonomia approvato dall'Italia nel 1948 non fu però attuato da Roma in modo adeguato, tanto che negli anni cinquanta all'interno del partito si crearono delle tensioni tra l'ala liberale, favorevole alla DC, e l'ala nazionalista che nel 1957 volle un cambio della dirigenza politica. I vertici liberali cittadini furono sostituiti da un gruppo conservatore di matrice rurale. Il suo capo, Silvius Magnago, che aveva lanciato il *Los von Trient* e che, con ciò, sosteneva la richiesta di una propria autonomia provinciale, non regionale, sarebbe diventato il capo carismatico per eccellenza del partito.

Dopo che l'Austria portò il caso Sudtirolo davanti alle Nazioni Unite (1960/1961) e che, anche in Sudtirolo, era stato destabilizzato il clima politico ad opera degli attacchi dinamitardi, con un accordo tra Roma, Vienna e Bolzano, si riuscì a varare un nuovo Statuto di autonomia (1972) che accordava al Sudtirolo un'ampia autonomia legislativa e amministrativa, e la copertura finanziaria. Nel 1992 la controversia rimasta in sospeso davanti all'ONU si dichiarò conclusa.

Con il trasferimento del potere dalla Regione alla Provincia, si è trasferito anche il centro del potere dal partito alla Giunta provinciale, e in particolare al Presidente della Provincia. Si considera spesso che la Giunta coincida con il partito. Ciò si manifesta anche nella prassi. Carriere nel partito e nella Giunta sono spesso legate l'una all'altra, le posizioni di potere nel partito corrispondono spesso a posizioni di potere nella Giunta provinciale.

Dall'inizio degli anni novanta, ha assunto la direzione del partito un gruppo pragmatico, meno ideologico, che ha avviato un processo di modernizzazione interno al partito e ha introdotto una politica meno etnica. *Management e marketing* politico sono subentrati al lavoro di partito tradizionale. Prestazioni di servizio, incentivi materiali e possibilità di carriera si sovrappongono sempre più alle lealtà di partito tradizionali, ideologiche ed etniche.

3. Programma, obiettivi e ambiti politici del partito

Nel suo programma di partito, dal 1993, la SVP si definisce

il partito di raccolta dei sudtirolesi tedeschi e ladini di tutte le classi sociali che si dichiarino a favore della libertà, del popolo e della patria con senso democratico della responsabilità. Il suo obiettivo politico sono la tutela e

il sostegno dei gruppi linguistici tedesco e ladino, nonché il loro consolidamento come maggioranza nella loro patria di origine³.

Dietro la formula «partito di raccolta» c'è l'ideologia della politica di tutela dell'identità nazionale. Ciò significa che la base dell'identità politica della SVP non è una particolare ideologia, bensì, come si diceva una volta, il *Volkstum*, mentre oggi si parla piuttosto di identità⁴.

Nella lotta per la sopravvivenza dei gruppi etnici tedesco e ladino, l'assicurazione e lo sviluppo dei diritti delle minoranze e dell'autonomia, la SVP è stata molto efficace. L'autonomia del Sudtirolo, oggi, viene decantata in tutt'Europa come modello di una tutela delle minoranze particolarmente riuscito. La minoranza un tempo dominata oggi è maggioranza dominante nella provincia di Bolzano.

La politica della «lotta di difesa etnica» e l'impegno per la tutela delle minoranze e dell'autonomia si fonda sul modello della *Volksgemeinschaft* (comunità nazionale) e sulla coppia di opposti «noi» e gli «altri». L'ideologia della «collettività nazionale» dovrebbe esprimere il concetto secondo cui i conflitti di interesse presenti all'interno del gruppo etnico devono essere subordinati al fine superiore, ossia la conservazione del gruppo etnico, e la chiusura del gruppo etnico è il presupposto di una politica di successo.

A questa pressione della chiusura del gruppo etnico fu sacrificato il pluralismo politico interno. Dopo le elezioni provinciali del 1948, i socialdemocratici sudtirolesi, l'unico partito di lingua tedesca accanto alla SVP, praticamente si sciolsero. Da questo momento, si riuscì ad aprire la breccia nell'identificazione etnica cui si mirava fin dall'inizio, con l'identificazione politica. In assenza di altri partiti che rappresentassero in modo credibile gli interessi dei sudtirolesi, gruppo etnico e partito divennero una cosa sola. Fino ad ora sono falliti contro questo feticismo dell'unità tutti i partiti di opposizione tedeschi significativi nati da divisioni della SVP: il *Tiroler Heimatpartei* (1964), il *Soziale Fortschrittspartei* (1966), il *Sozialdemokratische Partei Südtirols* (1972), il *Partei der Unabhängigen/Freiheitliche Partei*

³ Il nuovo programma della *Südtiroler Volkspartei*. Deliberato dall'assemblea provinciale dell'otto maggio 1993.

⁴ Il concetto di *Volkstum*, identità nazionale, in tutte le sue varianti, è sparito dal vocabolario della classe politica solo dall'inizio degli anni ottanta, con il cambio della generazione politica della guerra, ed è stato sostituito da altri meno gravi, come ad esempio da quello di «identità».

Südtirols (1972), il *Wahlverband des Heimatbundes/Union für Südtirol* (1983), i *Freiheitlichen* (1992).

Per mantenere la propria egemonia politica, la SVP impiega in modo mirato la coppia di opposti «noi» (i tedeschi) e gli «altri» (gli italiani) e ciò si manifesta nella politica della tensione etnica. La SVP ha bisogno di immagini di nemici che provengano dall'esterno per mantenere la coesione interna. Le tensioni etniche sono il legante che tiene unita la Volkspartei. Senza di esso, la SVP entrerebbe in una crisi di legittimazione come movimento etnico di raccolta.

Accanto al carattere di partito etnico di raccolta, la SVP si definisce anche dal punto di vista ideologico. Nel programma essa si professa «immagine degli uomini e della società umanistico-cristiana», riconosce «piena libertà di coscienza e di religione» e combatte «tutte le correnti di estrema sinistra e di estrema destra». Questo riferimento esplicito alla confessione si trova nel programma del partito già dal 1947, quando la SVP definisce la «fede cattolica tradizionale come patrimonio di grandissimo valore della propria vita spirituale», oppure quando, nel 1964, i «principi cristiani» vengono legati posti a fondamento dello statuto. Anche nel 1993, il programma viene definito come «orientato ai principi cristiani».

Benché la SVP, da allora, stia nella tradizione dei partiti cristiano-democratici e conservatori⁵, in quanto partito di raccolta è «aperto anche ai socialdemocratici che non rappresentino il dogmatismo della lotta di classe, e a quelle forze liberali che rappresentino i valori dell'ordine sociale democratico». Con la fondazione dell'ala sociale *Arbeitnehmer in der SVP* (lavoratori nella SVP), nel 1975, questo principio dovette essere cambiato anche a livello di contenuto e organizzazione. Tuttavia, gli *Arbeitnehmer* si orientarono più ai movimenti operai cristiano-sociali che alla socialdemocrazia⁶. Solo nel 1993, essi credettero di dover equilibrare i contatti coltivati in Germania esclusivamente in direzione della CSU e della CDU, fondando formalmente nella SVP un circolo di amici tra SPD e *Arbeitnehmer*⁷. Indipendentemente dall'apertura nei confronti dei socialdemocratici e dei liberali, la SVP è un partito moderno, conservatore, cristiano sociale che guarda verso sinistra, come la DC sotto Alcide De Gasperi. È questo che

⁵ LILL 1991b: 165-185.

⁶ DALVAI 1997: 50.

⁷ FRASNELLI 2000: 95 sgg.

indicano la sua alleanza elettorale del 2001 con la coalizione di centro sinistra dell'Ulivo/Unione, la sua opposizione al primo (1994) e al secondo (2001) governo Berlusconi, e il riconoscimento che l'autonomia del Sudtirolo è stata il risultato della collaborazione tra i governi italiani di centro sinistra e la SVP. Nell'impegno per l'autonomia del Sudtirolo vengono apprezzati anche i grandi meriti del cancelliere austriaco, il socialista Bruno Kreisky.

La SVP, inoltre, si afferma a favore della *partnership* sociale e della sussidiarietà, e nella maggior parte dei punti del programma (valori fondamentali, società, cultura, ambiente, formazione, famiglia, donne, giovani, anziani) non si differenzia molto dagli altri partiti cristiano-democratici. Nella politica economica, si definisce a favore «della libera economia di mercato con chiare condizioni di base di natura ecologica, sociale ed etnopolitica». Nel programma elettorale del 1998 e del 2003, si parla di «economia di mercato ecosociale». Nel programma di lavoro della Giunta provinciale del 1999 dominata dalla SVP, è stabilito che nel caso di un rapporto di tensione tra economia ed ecologia, l'ecologia abbia la preminenza, anche se nella prassi le cose sono spesso al contrario.

Accanto al sostegno dei gruppi etnici tedesco e ladino, la SVP vuole impegnarsi in una convivenza positiva con il gruppo linguistico italiano del quale è altrettanto responsabile, come si legge nel programma elettorale del 1998. Dopo l'esecuzione delle disposizioni per lo Statuto d'autonomia e dopo la conclusione della controversia tra Italia e Austria davanti alle Nazioni Unite nel 1992, la SVP non ha perso il suo ambito centrale di interesse politico, ossia il suo impegno per l'autonomia, ma ha dovuto fare spazio ad altre questioni centrali della politica sudtirolese. Al posto della pura tutela delle minoranze, negli anni novanta è diventata parola d'ordine l'«autonomia dinamica», l'adeguamento dell'autonomia all'evoluzione a livello nazionale ed europeo. In questo contesto, come obiettivo a medio termine si punta alla creazione di un «Euregio». Nel programma del partito del 2003 si legge a questo proposito: «La SVP non vuole un'Europa degli stati, del livellamento e della burocrazia centralizzata, bensì un'Europa delle regioni come chiare unità». Essa si impegna perciò perché alle regioni

venga concesso maggiore diritto di parola nelle decisioni delle posizioni centrali europee, e una rappresentanza adeguata. [...] Un obiettivo importante [...] è la formazione di un Euregio federalista plurilingue inserito nell'ambito di un sistema federalista europeo.

In un «contributo programmatico della SVP al futuro dell'Unione Europea» diffuso nel 2002, si sottolinea che la SVP «coopererà con convinzione ed energia all'allargamento dell'Europa e darà il proprio contributo alla realizzazione dei comuni fini e ideali europei». Con ciò si vuole indicare la tutela delle minoranze, l'Europa delle regioni, la salvaguardia dell'ambiente alpino, il sostegno alla pluralità culturale e alla collaborazione al di là dei confini, ma anche la vicinanza ai cittadini e la trasparenza. La SVP non rivolge più il suo sguardo politico soprattutto a Roma, ma sempre più verso Bruxelles.

4. La SVP come partito egemone

La SVP è un partito di grande successo. In tutte le elezioni provinciali dal 1948 ha sempre raggiunto la maggioranza assoluta di voti e di seggi, ininterrottamente dal 1948 dispone del Presidente della Provincia⁸.

TABELLA 3. Risultati elettorali (%) nelle elezioni provinciali dal 1948 al 2003

1948	1952	1956	1960	1964	1968	1973	1978	1983	1988	1993	1998	2003
67,6	64,7	64,4	63,8	61,27	60,69	56,42	61,2	59,44	60,38	52,0	56,6	55,6

Fonti: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2002; *Dolomiten*. Bolzano, 28 ottobre 2003: 1.

Benché la SVP abbia ottenuto risultati straordinariamente positivi in tutta la provincia, le sue roccaforti si trovano soprattutto nei Comuni che hanno una struttura agraria. Qui, fino al 1973, ha sempre raggiunto percentuali superiori al 90% dei voti. Un notevole smottamento lo subì solo in occasione delle elezioni provinciali del 1993, quando dovette ammettere chiare perdite di voti a causa della forte concorrenza da destra (*Union für Südtirol, Die Freiheitlichen*) e, nelle zone agrarie, raggiunse solamente il 70% dei voti. Nel 1993, con il 52% dei voti, conseguì anche il suo risultato peggiore nelle elezioni provinciali. Le sue perdite oltre il 14%, risultarono molto superiori nelle zone agricole che nei Comuni a economia industriale e del terziario. Da questo regresso nelle zone agricole, la SVP è riuscita a recuperarsi solo leggermente nelle elezioni successive del 1998. Qui i progressi risultarono inferiori rispetto ai Comuni industriali e del terziario. Nel periodo compreso tra il 1948 e il 1998 la SVP ha perso nelle zone

⁸ Karl Erckert (1948-1956), Alois Pupp (1956-1960), Silvius Magnago (1960-1989), Luis Durnwalder (dal 1989).

rurali circa il 17,86% del consenso degli elettori, e nelle zone caratterizzate dall'economia di servizi circa il 9,41%; nelle zone industriali, invece, ha guadagnato il 28,27%⁹. Questa tendenza, nelle elezioni provinciali del 2003, si è rafforzata ulteriormente.

Secondo le classificazioni dei sistemi dei partiti di Sartori, la SVP può essere definita un partito predominante. Con questo termine Sartori intende un partito che, per varie legislature, in elezioni democratiche raggiunge la maggioranza assoluta dei seggi¹⁰, come accade alla SVP. Secondo lo statuto del partito, la SVP rappresenta gli interessi dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, non quelli degli italiani. Questa restrizione ai sudtirolesi tedeschi e ladini fa riferimento alla fondamentale frattura etnica nel sistema partitico del Sudtirolo. Ciò significa che ci sono delle arene politiche delimitate a livello etnico e che la SVP, e con lei tutti gli altri partiti di lingua tedesca, non entra in competizione con i partiti di lingua italiana. Perciò in Sudtirolo si può parlare di due o persino di tre arene politiche divise secondo principi etnici.

A prescindere dai *Grüne/Verdi*, in quanto movimento/partito relativamente giovane che per la concezione di sé, della propria politica e della propria struttura elettorale si può definire un movimento/partito interetnico, questa frattura attraversa tutte le arene elettorali.

La lealtà etnica in Sudtirolo sono radicate più profondamente rispetto ad altri generi di legame. Da sempre, ciò ha portato a una riduzione estrema della competizione dei partiti per i voti degli elettori al di fuori dei confini delle etnie. La quota di «elettori di un'etnia che cambiano partito», come sempre, è relativamente bassa. Questa linea di confine si manifesta nelle liste dei candidati per lo più monoetniche, come anche, con qualche eccezione, nella propaganda monolingue partitica ed elettorale. Con queste condizioni di base, la situazione della competizione del sistema partitico si è potuta definire «competizione segmentata». Ciò significa che è vero che si giunge a una competizione intraetnica, ossia all'interno delle singole arene etniche, ma non a una competizione interetnica. Perciò si potrebbe parlare anche di un'«opposizione senza competizione»¹¹. Il motivo sta nel fatto che i partiti di lingua tedesca e italiana si raffrontano lungo la linea di

⁹ SUMMERER 1999: 124.

¹⁰ SARTORI Giovanni 1976 e SARTORI Giovanni 1982.

¹¹ HOLZER 1991b: 136.

confine etnica opponendosi sì gli uni agli altri, ma la loro potenziale base di elettori si sovrappone di poco. Se mettiamo in relazione l'uno con l'altro i fattori opposizione e competizione, otteniamo il quadro seguente:

TABELLA 4. Opposizione e competizione

SVP	Opposizione di lingua tedesca	Opposizione	e	competizione
SVP	Partiti/movimenti interetnici	Opposizione	e	competizione
SVP/partiti tedeschi	Partiti italiani	Opposizione	senza ¹²	competizione
Partiti italiani	Partiti italiani	Opposizione	e	competizione
Partiti italiani	Partiti/movimenti interetnici	Opposizione	e	competizione

Fonte: HOLZER 1991a: 136.

Se ordiniamo i partiti sudtirolesi in categorie etniche, possiamo constatare che la SVP, per molti anni, è stata l'unico partito di «lingua tedesca» a essere rappresentato in Consiglio provinciale. Nelle dodici legislature intercorse tra il 1948 e il 2003, è stata per cinque volte l'unico partito di lingua tedesca in Consiglio provinciale.

Tra il 1948 e il 1960 ha avuto la rappresentanza politica esclusiva della popolazione di lingua tedesca e, con qualche limitazione, di lingua ladina. Per la prima volta, nelle elezioni provinciali del 1964, è entrato nell'arena politica un concorrente di lingua tedesca, la *Tiroler Heimatpartei* (2,4%). Tutti i partiti di opposizione tedescofoni rappresentati fino ad oggi in Consiglio provinciale assieme non sono mai riusciti a far convergere su di sé più del 12% dei voti (2003: *Die Freiheitlichen* 5%, *Union für Südtirol* 6,8%). Se tra questi partiti etnici si considerano anche gli elettori di lingua tedesca dei *Grüne/Verdi*, e circa un altro 2% degli «altri» (PDS, DPS ecc.), si arriva (nel 2003) circa al 18%. Fino a prima delle elezioni provinciali del 1993 questa percentuale è stata sempre sotto il 10%.

Ciò significa che, oggi, la SVP in Consiglio provinciale rappresenta un buon 80% della popolazione di lingua tedesca.

Sotto questi aspetti la SVP non può essere classificata solamente come partito predominante, bensì come partito egemonico in un sistema democratico (diversamente da un sistema politico senza competizione democratica).

¹² Negli ultimi anni la SVP sta ottenendo un certo consenso tra gli elettori di lingua italiana, mentre ciò non avviene al contrario. Nel lungo periodo, la coppia di opposti «opposizione senza competizione» sembra subire un'erosione.

TABELLA 5. Ripartizione dei mandati secondo i gruppi linguistici nel Consiglio provinciale sudtirolese 2003 e 1998 (35 deputati)

	Tedeschi 2003	Ladini 2003	Italiani 2003	Tedeschi 1998	Ladini 1998	Italiani 1998	Cambiamento 2003-1998
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	20	1		21			
Alleanza nazionale			3			3	
Grüne/Verdi-DPS	3			1		1	+1
<i>Union für Südtirol</i>	2			2			
<i>Die Freiheitlichen</i>	2			1			+1
Pace e diritti			1			1	
Unione autonomista			1			2*	-1
Forza Italia			1			1	
Unitalia			1			1	
<i>Ladins</i>					1		-1
Alternativa rosa							
Comunisti italiani							
Lega Nord							
<i>Insgesamt</i>	7	1	4	4	1	5	
%	77,1	2,9	20,0	71,4	2,9	25,7	
% in base al censimen- to della popolazione	69,2	4,4	26,5	68,0	4,4	27,6	

* dei deputati presenti con l'Unione autonomista, uno faceva parte della lista «Popolari-Alto Adige Domani», l'altro della lista «Il Centro-UDA».

ca)¹³. La SVP si confronta da anni con un dissenso etnico del 10% circa. Nella Giunta provinciale, questo zoccolo di dissenso non esercita alcuna influenza ha effetto, però, sull'aspirazione alla rappresentanza esclusiva dei gruppi etnici tedesco e ladino, e sul feticismo dell'unità che è collegato a essa.

Nonostante la sua maggioranza assoluta di voti e di seggi in Consiglio provinciale, la SVP non può governare da sola, poiché nello Statuto d'autonomia è assicurato un correttivo interetnico. Esso prevede che nella Giunta provinciale i gruppi linguistici debbano essere rappresentati in rapporto alla loro forza nel Consiglio provinciale. Per i ladini, in quanto gruppo linguistico di dimensioni più ridotte, c'è una regola particolare. La sua rappresentanza nel Consiglio deve essere garantita.

Questo correttivo interetnico è frutto del principio di inclusione dei gruppi linguistici, del *power sharing*, come viene espresso anche in molte altre norme. Nonostante la separazione etnica, i gruppi linguistici, in forza della

¹³ SARTORI Giovanni 1982: 70.

costituzione, sono costretti a cooperare l'uno con l'altro. È questo il legante istituzionale del sistema partitico diviso etnicamente. Tale principio di inclusione corrisponde ai determinanti della *consociational democracy*¹⁴.

5. Il monopolio etnico della «rappresentanza verso l'esterno»

La SVP può rivendicare il fatto di aver realizzato prima il primo statuto di autonomia (1948), poi, con il Pacchetto (1969) il secondo statuto di autonomia (1972)¹⁵. È pur vero che ha dovuto condividere questo successo con altri, con l'Austria come potenza tutelatrice, con settori dei partiti di governo italiani, con alcuni rappresentanti dei partner di governo regionale e con parti dell'opposizione di sinistra. Ma nella memoria collettiva dei sudtirolesi, non sono state né Vienna, né Roma, bensì la SVP a imporsi con successo in anni di impegno per la realizzazione dell'autonomia.

Questa immagine di combattente di successo per la questione sudtirolese, si fonda, tra l'altro, sul monopolio di rappresentanza verso l'esterno. La SVP è riuscita da sempre a mantenere questo monopolio sia nei confronti di Roma,

TABELLA 6. Elezioni parlamentari 1948-1992: Camera

Partito	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992
SVP	62,7	60,1	60,1	56,6	58,5	59,0	59,6	62,9	59,6	58,3	57,3
DC	21,8	17,6	16,9	16,5	14,4	16,4	13,2	11,9	11,5	8,4	7,4
PSI	5,9 ¹	5,84	6,2	8,2	8,76 ³	5,1	5,5	4,3	4,3	6,0	4,4
PCI/PDS	—	4,7	4,1	5,1	5,3	5,7	6,8	8,4	8,0	4,6	3,3
MSI	1,9 ²	4,64	5,5	4,6	4,1	4,5	2,6	2,5	3,4	10,2	6,6
PSDI	—	3,19	3,3	4,5	—	3,5	1,6	1,8	1,3	0,5	1,0
PLI	—	0,53	1,2	2,8	3,5	2,1	0,7	0,9	0,9	0,5	1,0
PRI	—	0,33	0,3	0,3	0,7	1,4	1,8	1,4	2,8	1,1	0,9
P. Radicale	—	—	—	—	—	—	1,0	—	1,9	1,1	0,9
Nuova Sinistra Neue Linke Verdi Grüne/Vere	—	—	—	—	—	—	—	1,1	—	4,1 ⁴	6,6 ⁴
Süd-Tirol/WdU	—	—	—	—	—	—	—	—	4,2	3,5	—
Lega Nord	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3,6

¹ Fronte Popolare/Volksfront; ² Blocco nazionale; ³ PSU (PSI+PSDI); ⁴ Verdi/Grüne

¹⁴ LUPHART 1977: 25 sgg. Per la sua rappresentanza, il gruppo linguistico ladino ha bisogno di due deputati.

¹⁵ Dopo le modifiche sostanziali apportate nel 2001, oggi si parla già di un terzo statuto di autonomia.

TABELLA 7. Elezioni parlamentari 1994-2006: Camera (sistema proporzionale)(percentuali)

Partito	1994	1996	2001	2006
SVP	60,1		60,5	53,4
SVP/Popolari		28,0		
Partito popolare italiano	2,5			
Ulivo				10,8
Alleanza nazionale	11,0	13,8	10,3	6,9
Aggregazione democratica autonomistica	3,9			
Forza Italia	8,6	9,1	7,5	9,7
Grüne/Verdi	5,1	5,4		5,4
<i>Die Freiheitlichen</i>				5,4
PDS/DS	3,4	5,2	3,0	
Lega Nord	2,4	4,3	0,6	0,9
Rifondazione comunista	1,1	2,2	1,5	1,5
<i>Naturgesetzpartei</i>	0,8	2,5		
Unione dei democratici cristiani e democratici di centro (UDC)				1,7
Rosa nel pugno-Laici socialisti liberali radicali				1,3
La Rete	0,5			
<i>Union für Südtirol</i>		19,3		
Lista Dini		8,7		
CCD/CDU – UDC		1,6	0,4	1,7
Margherita			6,5	
Girasole (Verdi+SDI)			5,5	
Italia dei Valori (Di Pietro)			2,2	1,1
Lista Pannella/Bonino			1,3	
Partito dei comunisti italiani			0,3	0,7
Movimento sociale fiamma tricolore				0,5
Partiti pensionati				0,4
Democrazia europea			0,2	
La rosa nel pugno – Laici socialisti liberali radicali				1,3
<i>Die Freiheitlichen</i>				5,4
Alternativa sociale con Alessandra Mussolini				0,2
Democrazia cristiana e Partito socialista nuovo PSI				0,2
Popolari UDEUR				0,1

TABELLA 8. Elezioni politiche 1948-2006: parlamentari sudtirolesi 1948-2001

Anno	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001	2006
Seggi	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C S	C C	C S	C S	C S
SVP	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 2	3 3	3 3	3 2	3 2	3 2
DC	1	1	1 1	1 1		1 1			1						
MSI/AN										1		1	1 1	1	
Grüne/Verdi										1					
PDS/DL										1					
FI												1			1
SVP-Ulivo														1 1	1
SVP-Patt															1

Fonte: elaborato con i dati pubblicati in PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2002 e integrazioni dell'Autore
 Abbreviazioni: C=Camera, S=Senato

che nei confronti di Vienna, un po' meno verso il Parlamento europeo. Per quanto riguarda le elezioni per il Parlamento romano, fino a tutto il 1992 sono sempre avvenute secondo il sistema elettorale proporzionale. Le elezioni parlamentari del 1994, del 1996 e del 2001 sono avvenute secondo il sistema elettorale italiano che nel frattempo aveva subito una riforma¹⁶: i tre quarti dei seggi alla Camera e al Senato sono stati assegnati secondo il sistema maggioritario relativo in singole circoscrizioni. Il restante quarto dei seggi al Senato è stato attribuito secondo il sistema maggioritario su base regionale¹⁷.

Le elezioni per la Camera dei deputati avvenivano con due votazioni differenti, una secondo il sistema del maggioritario nella circoscrizione elettorale e una secondo quello del proporzionale. Il restante quarto dei seggi alla Camera veniva determinato secondo il principio del proporzionale su base statale, suddividendo il territorio in 26 distretti; qui valeva una clausola di sbarramento del 4% dei voti su base nazionale.

Nel 2006 questo sistema è stato sostituito da un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza e l'introduzione di soglie differenziate. La SVP è stata rappresentata in tutte 14 le legislature del Parlamento

¹⁶ FUSARO 1995.

¹⁷ I voti dei vincitori nelle rispettive circoscrizioni elettorali non vengono calcolati nel totale delle preferenze di tutte le circoscrizioni regionali dei singoli partiti, o delle singole alleanze.

italiano a Roma, sia alla Camera che al Senato. E in tutte 14 è stata anche l'unico partito di lingua tedesca a rappresentare il Sudtirolo: per 7 legislature in Senato, in altri 6 casi è stata rappresentata dalla DC, partner di coalizione a livello provinciale.

Per quattro volte il Movimento sociale italiano/Alleanza nazionale è riuscito a mandare i propri candidati a Roma, un rappresentante è dei *Grüne/Verdi* e due sono di Forza Italia. Ma tutti questi parlamentari sono del gruppo linguistico italiano. La chiara divisione dell'arena politica è spezzata solamente dai *Grüne/Verdi*, il cui candidato è stato votato anche dagli elettori di lingua tedesca. Benché la SVP possieda un alto potenziale di coalizione, per la sua ridotta presenza numerica in Parlamento nella prima Repubblica, è stata una sola volta l'ago della bilancia, quando i suoi voti sono stati determinanti per il secondo governo Andreotti (26 giugno 1972-12 giugno 1973)¹⁸. Dal 1994 la sua posizione a livello nazionale si è rafforzata. Dal 1948 al 2006, nelle votazioni di fiducia ai singoli governi, i suoi voti positivi prevalgono su quelli negativi.

La SVP, per lo più, ha sfruttato la sua posizione politica marginale che si coniuga nella strategia flessibile dell'«anticipazione della fiducia» espressa spesso ai governi in occasione dei dibattiti sulla fiducia. Tendenzialmente, ha sempre sostenuto i governi di centro e di centrosinistra. Nel 2001, ha concluso un'alleanza di successo con l'Ulivo, nel 2006 con l'Unione.

TABELLA 9. Elezioni per il Parlamento europeo, risultati elettorali in Sudtirolo e rappresentanti sudtirolesi dal 1979 al 2004 (percentuale)

Anno	1979	1984	1989	1994	1999	2004
SVP	62,09 (1)	63,1 (1)	53,0 (1)	56,84 (1)	56,0 (1)	46,7 (1)
PCI/KPI	7,39 (1)					
<i>Grüne/Verdi</i>			7,2 (1)	8,93 (1)	6,7 (1)	13,1 (1)
MSI/AN			7,1 (1)			

Fonti: Elaborazione dai dati pubblicati in PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2002 e integrazioni dell'Autore.

Ciò che è successo in relazione a Roma e Vienna, è stato interrotto negli ultimi anni a livello del Parlamento europeo. Nelle cinque elezioni dirette dell'UE, la SVP è stata l'unica rappresentante del Sudtirolo al Parlamento solo nelle prime due legislature, dal 1989 sono stati eletti anche altri can-

¹⁸ SLEITER 2000: 125.

didati sudtirolesi di lingua tedesca. Si tratta di esponenti dei *Grüne/Verdi* sudtirolesi¹⁹. Questa presenza esclusiva della SVP nelle relazioni esterne del paese è visibile anche in molte altre istituzioni. Ciò vale, ad esempio, per la Camera delle regioni dell'UE, fino alle organizzazioni per la tutela delle minoranze a livello europeo, soprattutto però per la FUEV, la *Föderalistische Union Europäischer Volksgruppen*.

6. La SVP e il comportamento elettorale etnico

Una serie di dati dei sondaggi continua a confermare la divisione etnica dell'elettorato sudtirolese²⁰. I dati più completi sono del 1993 e si riferiscono alle elezioni per la Giunta provinciale del novembre di quell'anno. Se si osserva l'elettorato della SVP, si constata che è sì per il 97% tedesco e ladino, e ciò pone fuori dubbio la sua categorizzazione come partito etnico, ma la percentuale del 3% di elettori di lingua italiana, tuttavia, deve essere considerata sorprendentemente alta. In un calcolo approssimativo di 160.000 voti ottenuti effettivamente dal partito nelle elezioni provinciali del 1993, questa percentuale corrisponderebbe a quasi 5.000 voti. A favore di questa tesi si esprime il risultato di un sondaggio condotto in coincidenza delle elezioni provinciali del 1998 che parla addirittura di 7.000 voti italiani per la SVP²¹.

Un'ulteriore conferma della divisione etnica nel sistema partitico sudtirolese si rileva dalla ripartizione degli elettori tedeschi e ladini a seconda della loro preferenza di partito. Qui, si evidenzia che accanto alla dominante SVP, quasi in ugual misura, si dimostrano attraenti per gli elettori tedeschi e ladini l'opposizione di lingua tedesca (*Union, Freiheitliche*) e i *Ladins* da una parte, e i *Grüne/Verdi* dall'altra. Ad eccezione del risultato particolare della Lega Nord nel giugno del 1993 (un'impennata durata poche settimane), gli elettori di tutti gli altri partiti tra gli elettori tedeschi e ladini non sono mai più del 6%, di solito addirittura meno.

Nel quadro che abbiamo dipinto ora, non cambia assolutamente nulla se si osserva il solo gruppo linguistico tedesco. Anche i dati dell'agosto del 2003 confermano questa struttura dell'elettorato.

¹⁹ Alexander Langer (1989-1995), Reinhold Messner (1999-2004) e Sepp Kusstatscher (dal 2004). I rappresentanti della SVP sono: Joachim Dalsass (1979-1994) e Michl Ebner (dal 1994). Nel 1979, Anselmo Gouthier è stato rappresentante del KPI/PCI.

²⁰ Per l'esiguo numero di casi, i risultati per i partiti minori devono essere interpretati con la prudenza necessaria.

²¹ «Landtagswahl '98 /Wählerstromanalyse – SVP: 7.000 italienische Stimmen». *Dolomiten*. Bolzano, 26 novembre 1998: 9.

TABELLA 10. Risultati dell'intenzione di voto in relazione alle elezioni per la Giunta provinciale in vari sondaggi (totalità: aventi diritto al voto dei gruppi linguistici tedesco e ladino in Sudtirolo) (percentuale)

Intenzione di voto	Giugno 1993	Settembre-novembre 1993	Novembre 1996	Ottobre 1997	Ottobre 1998	Agosto 2003
SVP	55	45	60	48	47	51
<i>Die Freiheitlichen</i>	1	2	1	3	3	4
<i>Union für Südtirol</i>	3	3	3	3	4	7
<i>Die Grünen</i>	5	5	6	5	5	7
Lega Nord	9	1	1	0	0	–
<i>Ladins</i>	–	1	1	1	1	3
altri partiti	2	2	5	2	2	2
nessuno	2	4	5	2	–	3
non sa	17	33	14	23	8	20
rifiuta di rispondere	5	5	5	14	27	3
Totale	100	100	100	100	100	100
Numero intervistati	260	827	400	280	500	500

Fonte: Apollis-Sozialforschung und Demoskopie 1993, 1996, 1997; Vienna: Gallup Institut; Bolzano: Athesia, 1998; Dolomiten. Bolzano, 22 agosto 2003: 9.

In sintesi, in questo modo possiamo affermare che circa l'80% dell'elettorato tedesco e ladino vota per la SVP. L'altro quinto si suddivide in parti quasi uguali tra i partiti di opposizione tedeschi e ladini da una parte, e i *Grüne/Verdi* e altri partiti (italiani) dall'altra.

Poiché la SVP mobilita una larga quota di aventi diritto al voto tedeschi e ladini, si deve tenere in considerazione il fatto che è ben rappresentata in tutti i settori sociodemografici. Tuttavia, ci sono alcune differenze rilevanti. Di conseguenza, il potenziale di elettori (riferito ai dati del 1993) è soprattutto tra le persone al di sopra dei 45 anni e le persone che hanno adempiuto l'obbligo scolastico (con o senza apprendistato). Quanto più alto è il grado di scolarità degli intervistati, tanto meno si sentono attratti dalla SVP. Perciò è soprattutto la popolazione tedesca e ladina rurale quella legata fortemente alla *Volkspartei*. Tra le categorie professionali tendono marcatamente verso la SVP soprattutto gli agricoltori e le casalinghe, è relativamente basso, invece, il numero di aderenti tra gli studenti, ma anche tra gli impiegati.

L'orientamento di voto degli elettori si mostra, a sua volta, molto diverso a seconda dell'età: nella generazione al di sotto dei 35 anni, solo circa il 50% degli intervistati si è dichiarato sicuro che la domenica successiva avrebbe votato per la SVP, nella generazione sopra ai 55, la quota corri-

spondente raggiunge l'80% circa. Analoga, anche se molto meno marcata, è la determinazione a votare per un partito di opposizione tedesco o ladino, e con l'età diminuisce notevolmente. La percentuale maggiore di elettori dei partiti di opposizione etnici (27%) si trova, tra l'altro, tra gli intervistati ladini, fatto che dipende evidentemente dal radicamento dei *Ladins* in questo gruppo etnico.

Accanto all'età, la categoria professionale e il grado di istruzione costituiscono importanti elementi di influenza sulla vicinanza di una persona alla SVP. Lavoratori dipendenti e studenti mostrano una percentuale di elettori della SVP «sicuri» (cioè chi esprima un'intenzione di voto in tal senso) di circa 20 punti inferiore a quella degli agricoltori e dei liberi professionisti, e delle casalinghe e dei pensionati.

È quasi analoga la differenza tra persone con un diploma di scuola superiore (47% di elettori di appartenenza) e senza diploma (64%). Il legame della popolazione di lingua tedesca con la SVP si indebolisce quanto più giovane e scolarizzata è una persona. Tendenzialmente, si evidenzia anche in Sudtirolo il fenomeno dell'indebolimento della lealtà al partito, tanto che ci si muove verso un processo graduale, ma costante di erosione.

7. L'organizzazione del partito e la divisione del potere all'interno della SVP

La SVP è un partito di massa e di apparato organizzato in modo classico, ed essenzialmente, il suo modello organizzativo si rifà alla riforma effettuata nel 1964. La riforma dello status del 2002, si attiene alla struttura orizzontale e verticale del partito. Il gruppo locale è l'unità autonoma più piccola. Nel caso in cui nemmeno una donna venisse eletta nel comitato locale, verrebbe cooptata la prima non eletta. Il comitato locale è presieduto dal presidente locale. I Comuni con più gruppi locali possono costituire un comitato di coordinamento. In 106 Comuni, nel 2002 erano presenti complessivamente 296 sezioni locali.

Sul territorio, la SVP è suddivisa in sette circoscrizioni. Ciascuna di esse è presieduta dal Presidente di circoscrizione. Il comitato provinciale è l'organo superiore della *Willensbildung*, della formazione della volontà politica nel partito. Al Comitato provinciale spettano l'approvazione del programma e degli statuti, le decisioni politiche di base, l'alleggerimento degli organi a livello provinciale, l'elezione del presidente (o della presidentessa) e dei vice, e lo scioglimento del partito.

L'unità organizzativa operativa è il Comitato direttivo che decide di tutte le questioni politiche che si presentino. Si riunisce almeno ogni tre settimane. Può delegare gli incarichi al Presidio del partito che si ritrova una volta al mese. Esso è formato dal presidente, dal suo vice, dal presidente della Provincia, dal segretario provinciale e dal portavoce dei presidenti di circoscrizione. Per i ladini ci sono disposizioni particolari. Uno dei vicepresidenti deve essere ladino.

Il presidente del partito è l'organo esecutivo del partito. Dirige il partito, fa sì che il gioco di forze democratico tra le diverse correnti possa svolgersi liberamente, rappresenta il partito all'esterno, dispone la convocazione degli organi centrali del partito, ne dirige la presidenza, conduce l'attività e sovrintende all'esecuzione delle decisioni. Per la sua attività complessiva, è responsabile degli organi collegiali a livello provinciale.

TABELLA 11. Presidenti e segretari del partito dal 1945

Presidenti del partito (<i>Parteioobmann</i>)	Segretari del partito (<i>Parteisekretär</i>)
Erich Amonn (1945-1948)	Josef Raffener (1945-1947)
Josef Menz-Popp (1948-1951)	Otto von Guggenberg (1947-1952)
Toni Ebner (1951-1952)	Albuin Forer (1952/53)
Otto von Guggenberg (1952-1954)	Vinzenz Stötter (1953/54)
Karl Tinzl (1954-1956)	Ivo Perathoner (1954-1957)
Toni Ebner (1956-1957)	Hans Stanek (1957-1965)
Silvius Magnago (1957-1991)	Josef Atz (1965-1978)
Roland Riz (1991-1992)	Bruno Hosp (1978-1989)
Siegfried Brugger (dal 1992-2004)	Hartmann Gallmetzer (1989-1997)
Elmar Pichler-Rolle (dal 2004)	Thomas Widmann (1997-2004)
	Alexander Mittermair (dal 2004)

Fonte: Materiale raccolto da Maria Chiara Bonizzato (Trento 2002) e integrazioni dell'Autore

Nel corso della sua storia, dal 1945, la SVP ha avuto dieci presidenti. Nel periodo in cui era partito dei notabili, dal 1945 al 1957, si sono avvicendati 6 presidenti con una durata media di due anni del loro mandato. Dopo il cambio dei vertici, nel 1957, Silvius Magnago ha diretto il partito fino al 1991, complessivamente per 34 anni. Dopo un presidente di transizione (Riz 1991-1992) Siegfried Brugger presiedette il partito per dodici anni. Gli seguì Elmar Picher-Rolle, vicesindaco di Bolzano.

La SVP (situazione del 2006) occupa in media 25 collaboratori fissi e pubblica la rivista mensile «Zukunft in Südtirol» (ZiS).

Dalla riforma del 1964 che ha contraddistinto il passaggio da partito di notabili a partito di massa e di apparato²², il numero degli iscritti è stato in continua crescita²³.

Nel 1964, anno della riforma del partito, la SVP aveva 35.000 iscritti che, nel 1989, erano cresciuti oltre gli 80.000. Ciò significa che nell'arco di 25 anni gli iscritti sono più che raddoppiati²⁴. Mentre il numero degli iscritti, nel 1991, ammontava a 81.000, all'inizio degli novanta sono calati per stabilizzarsi tra i 70.000 e i 72.000 dal 1996. Nel 2006 la SVP contava 60.000 iscritti. Ci si può iscrivere a partire dal quindicesimo anno di età e costa 10,00 euro.

Forti crolli nel numero degli iscritti deve registrarli la sezione giovanile del partito: dal numero massimo 17.546 del 1989, nel 2004 contava soltanto 8.084 (-54%). Da quell'anno c'è da segnalare un lieve aumento.

TABELLA 12. Andamento del numero degli iscritti dal 1996 al 2005

Anno	1996	1998	2000	2002	2005
	72.000	71.000	69.000	72.000	60.000

Fonte: comunicazione della SVP del 2006

In ragione dell'alto numero dei membri, l'indice di organizzazione della SVP (rapporto tra elettori nelle elezioni provinciali e degli iscritti) è stato a lungo tra il 40 e il 45 per cento. Nel 1993 è salito addirittura al 48,8%. Nel 2003, invece, è sceso al 41,2%. Ciò significa che quasi un elettore su due è iscritto alla SVP. In questo modo, essa assume una posizione assoluta di punta non soltanto in Sudtirolo, ma a livello europeo.

TABELLA 13. Indice del grado di organizzazione dal 1964 al 2003 (percentuale)

Anno	1964	1968	1973	1978	1983	1988	1993	1998	2003
	26,3	32,0	38,5	39,5	43,5	43,4	48,8	41,5	41,2

Fonte: HOLZER 1991a e dati della SVP

Con il cambio alla direzione avvenuto nel 1957, e le tensioni interne al partito che ne conseguirono, fu necessario consolidare e sviluppare la strut-

²² HOLZER – SCHWEGLER 1998: 167.

²³ Da allora, i numeri ufficiali sono aumentati leggermente.

²⁴ HOLZER 1991a: 116-118.

tura del partito. Una ragione in più si era presentata perché, nel 1964 per la prima volta, un partito di opposizione tedesco (il *Tiroler Heimatpartei*) aveva mandato un rappresentante in Consiglio regionale. Per la prima volta, era stata spezzata l'ambizione politica della SVP ad avere l'esclusiva della rappresentanza etnica.

Nel 1964, si verificò il passaggio da partito di notabili a partito di massa e di apparato organizzato con rigore. In primo luogo, la riforma del partito era stata una reazione al processo di trasformazione in atto nella società, che si era manifestato con il capovolgimento della struttura sociale agricola, e che, nel partito, si esprimeva in un conflitto tra un'ala indirizzata marcatamente verso una politica di tutela dell'identità popolare e un'altra indirizzata piuttosto verso una politica economico-liberale. Con la riforma, si voleva canalizzare il mutamento sociale e riconquistare il terreno perso all'interno del gruppo linguistico²⁵.

Con la centralizzazione dell'organizzazione, la SVP riuscì con successo a legare a sé maggiormente le organizzazioni e le istituzioni che da allora si trovano nella sua sfera di influenza grazie all'ideologia della politica per la tutela dell'identità nazionale non soltanto a livello informale, bensì anche formale. Per impedire che il concetto di partito di raccolta fosse svuotato dal processo di modernizzazione sociale, cominciò a colonizzare tutti gli ambiti della vita. È vero che si proibì a tutte le correnti interne al partito di costituire organizzazioni autonome, ma furono poste le prime basi per una differenziazione dell'organizzazione del partito. Infine, fu radicato espressamente «secondo principi cristiani» anche l'orientamento ideologico.

La copertura politico-organizzativa dei singoli segmenti sociali cominciò nel 1966, con l'istituzione di un'organizzazione femminile della SVP²⁶, seguita da quella giovanile.

A questo sviluppo del partito secondo le caratteristiche del sesso e dell'età, seguì anche la differenziazione professionale. Come reazione agli inattesi successi del *Sozialdemokratische Partei Südtirols*, fondato nel 1972, avvenne la fondazione degli *Arbeitnehmer in der SVP*, l'ala sociale del partito di raccolta. Il sindacato «tedesco» ASGB, fondato nel 1964, e gli *Arbeitnehmer* (lavoratori) nella SVP dovevano canalizzare gli interessi degli operai in senso etnico, e istituire e sviluppare l'ala sinistra del partito per

²⁵ HOLZER 1991b: 90-91.

²⁶ MAYR 1998.

impedire un'erosione da parte del PCI e della SPS. Questo proposito riuscì ampiamente dal momento che i lavoratori nella SVP si orientarono meno a modelli socialdemocratici, quanto piuttosto alle organizzazioni dei lavoratori dei partiti cristiano-sociali²⁷.

Il tentativo di armonizzare gli interessi contrastanti all'interno del partito e all'interno della società di lingua tedesca, riuscì grazie all'istituzione di diversi meccanismi di regolamentazione dei conflitti dei quali, tra gli altri, menzioniamo un comitato sociale ed economico (1965) e un comitato agricolo e sociale (1972).

Con la riforma dell'organizzazione del partito, fu ristabilito anche il suo primato. Il sistema politico dei satelliti fu rafforzato limitando la rappresentanza istituzionalizzata degli interessi organizzati negli organi di partito e allontanando le associazioni nelle zone antistanti e circostanti il partito²⁸. In tal modo, la SVP ha sviluppato un sistema che vincola strettamente a sé soprattutto le associazioni economiche e sociali.

Con la riforma del 1964 la SVP ha sostituito la rappresentanza istituzionalizzata delle associazioni del partito con organi consultivi. Accanto alle organizzazioni per le donne, i giovani, gli anziani, l'ambiente, la scuola, la cultura, e la politica dei Comuni, nella SVP ci sono tre comitati provinciali con funzione consultiva per le «categorie» degli agricoltori, dei lavoratori dipendenti e dell'economia artigiana. La SVP è inserita nella tradizione delle organizzazioni cristiano-sociali anche per quanto riguarda le categorie professionali.

Differenziando all'interno del partito l'organizzazione degli interessi sociali, la SVP è riuscita ad adattarsi ai processi di modernizzazione della società. Il fine degli organi consultivi è assicurare alle categorie professionali di lingua tedesca e ladina una rappresentanza politica interna al partito e a garantire loro la possibilità di influire sulla politica sociale ed economica del partito e, in tal modo, della provincia. Ciò si manifesta nel fatto che i rispettivi presidenti di questi comitati provinciali fanno parte della direzione e del comitato direttivo del partito con diritto di voto²⁹.

I comitati sociali dei lavoratori dipendenti, il comitato economico e quello agricolo sono organizzati sul territorio a livello provinciale, circoscrizionale

²⁷ DAPUNT 2000.

²⁸ HOLZER 1991a: 152.

²⁹ Statuto del partito del 1996 (cfr. PIRAS 1998: 118).

e comunale e rappresentano una delle colonne più importanti per il mantenimento dell'egemonia politica della SVP. Nel 1997 fu istituita una commissione dei *partner* sociali interna al partito, formata soprattutto da membri ed esperti del comitato agricolo e di quello sociale. La Commissione, incontrandosi mensilmente, grazie a un consenso del partenariato sociale deve trovare un denominatore comune nella politica sociale ed economica della SVP, e appianare le divergenze di opinione, e i disaccordi di orientamento tra le forze sociali e quelle economiche nella SVP che potrebbero rappresentare un pericolo per il partito di raccolta³⁰. Per il tramite dell'istituzione di un patto sociale monoetnico, la SVP è riuscita, però, ampiamente, a mantenere la pace sociale all'interno del gruppo etnico³¹. Certamente, però, hanno contribuito anche la buona situazione economica e la piena occupazione che ne consegue.

Dal 1973 la percentuale dei candidati di categoria nella lista della SVP per le elezioni provinciali è in media del 46%, la loro rappresentanza nel Consiglio provinciale, in media raggiunge quasi il 50%. Lo stesso vale per la Giunta in cui i rappresentanti di categoria tra gli assessori provinciali della SVP sono altrettanto presenti.

Accanto alle associazioni economiche e sociali, anche la maggior parte delle altre organizzazioni e società private sono vettori ideologici della garanzia del potere. Ne è motivo la connotazione etnica dell'azione sociale presente in Sudtirolo. Accanto a questa connotazione etnica, tutti questi gruppi tedeschi sono contraddistinti da forti legami trasversali del personale con la SVP che garantiscono loro le sovvenzioni necessarie grazie al legame con il partito e con la Giunta provinciale ed esercitano un forte controllo sociale politico grazie alle *elites* politico-culturali.

8. Il cambiamento della SVP

Le analisi delle politiche (*policy*) della SVP nel Parlamento romano e nella Giunta provinciale sudtirolese mostrano che essa si impegna e si è impegnata da sempre non soltanto in questioni puramente etniche, bensì anche in questioni regionali (nel senso di questioni provinciali) che andavano a beneficio di tutti i gruppi linguistici, dunque anche degli italiani in Sudtirolo. Dalla chiusura del Pacchetto del Sudtirolo (nel 1992), le

³⁰ PIRAS 1998: 125 sg.

³¹ PIRAS 1998: 131.

rivendicazioni etniche avanzate dalla SVP sono diminuite considerevolmente in rapporto alle richieste del paese a beneficio di tutto il territorio³². In questo senso, per il momento la SVP può essere classificata come partito etnoregionale con la particolarità che rappresenta due minoranze linguistiche, ossia quella tedesca e quella ladina.

Nel periodo intercorso tra la sua fondazione nel maggio del 1945 e la conclusione dell'accordo di Parigi (1946), la SVP può essere definita un partito irredentista che ha cercato di realizzare l'annessione all'Austria con la richiesta di autodeterminazione. Con la firma di Parigi, anche se non formalmente, tuttavia rinuncia di fatto a esercitare il diritto di autodeterminazione.

In un lungo periodo, dal 1947 al 1992, dunque fino alla realizzazione del secondo Statuto di autonomia e fino alla «quietanza liberatoria sulla vertenza altoatesina» davanti all'ONU, la SVP può essere definita un partito autonomista. Il suo obiettivo primario era l'attuazione di un'autonomia sostanziale per tutelare la popolazione sudtirolese di lingua tedesca e ladina. La circostanza per cui le minoranze nella SVP continuavano a esigere l'autodeterminazione e che negli anni sessanta si era giunti a compiere attentati terroristici per ottenere l'annessione all'Austria, non cambia nulla nell'atteggiamento di base della SVP che, dopo il 1946, ufficialmente non ha mai più abbandonato la strada delle trattative per l'autonomia.

Con la realizzazione definitiva del secondo Statuto di autonomia, la SVP si è sviluppata da partito puramente autonomista in un partito che mostra tendenze nazional-federaliste³³ e indipendentistiche. Indicano questa direzione la presentazione di un progetto di legge³⁴ nel 1996 per la federalizzazione dell'Italia, benché la SVP, nonostante le offerte, abbia sempre rifiutato una partecipazione diretta ai governi di Roma³⁵, e a partire dalla metà degli anni novanta, la sua partecipazione attiva alla trasformazione dell'Italia in uno Stato federalista³⁶.

La SVP applica quasi esclusivamente forme di articolazione e di azione

³² SLEITER 2000: 145.

³³ DE WINTER 1998: 205.

³⁴ ZELLER – BRUGGER 1996.

³⁵ Una partecipazione ufficiale in un governo, secondo la SVP significherebbe mettere da parte le riserve costituzionali rispetto all'Italia.

³⁶ Un rappresentante della SVP è stato membro della Bicamerale italiana (1997) per la riforma delle istituzioni statali.

convenzionali e tradizionali: la sua istituzionalizzazione organizzativa è alta. Negli ultimi anni, la SVP accanto a quelle vecchie, ha introdotto nuove forme di articolazione del *management* e del *marketing* politico. Da ciò dipende anche la forte personalizzazione della sua politica che si focalizza sul *leader* incontestato del presidente della Provincia, non del partito. La SVP si evolve lentamente, senza gettare a mare la vecchia cultura, da classico partito popolare a partito di elettori professionalizzati, o quanto meno, unisce i due elementi.

Benché la SVP si definisca il partito di raccolta dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, da sempre l'anno votata anche gli italiani, anche se in numero ridotto³⁷. Con il crollo dell'intero sistema partitico statale all'inizio degli anni novanta, la situazione politica degli italiani in Sudtirolo è cambiata profondamente. La crisi dei partiti a livello nazionale, la crisi economica con un alto tasso di disoccupazione soprattutto al Meridione, la crisi della classe politica e la crisi dell'identità dell'Italia, hanno portato a far sì che molti sudtirolesi di lingua italiana votassero per la stabilità e l'ordine, per la prosperità economica e il posto di lavoro sicuro, tutti obiettivi che, in Sudtirolo, vengono rappresentati in primo luogo dalla SVP.

In un sondaggio effettuato prima delle elezioni provinciali del 1998, il 7% degli italiani sudtirolesi, corrispondenti al 2,7% dei voti della SVP, aveva dichiarato che avrebbe votato probabilmente per la SVP. Nel complesso, il 71,8% di tutti gli intervistati vedeva nella propaganda elettorale italiana della SVP un segnale positivo, tra i sudtirolesi italiani si esprimeva in questo senso il 55,8%, tra i tedeschi il 79,3%. Tra gli elettori vicini alla SVP, questa percentuale è salita addirittura all'80,1%. Inoltre, il 62,3% degli elettori italiani si è dichiarato soddisfatto del lavoro della Giunta provinciale (tedeschi 78,2%, ladini 68,1%). Il 59,7% degli italiani ha visto nell'autonomia dei vantaggi per tutti i gruppi linguistici (tedeschi 83,2%, ladini 68,3%)³⁸. Secondo un sondaggio Gallup, alle elezioni provinciali del 1998, 7.000 sudtirolesi di lingua italiana avrebbero votato la SVP, e ciò corrisponde quasi a un seggio³⁹. Nelle elezioni provinciali del 2003 questa percentuale probabilmente si è leggermente ridotta⁴⁰.

³⁷ PALLAVER 2001b: 345 sgg.

³⁸ MAYR 1998: 14-19.

³⁹ «SVP: 7.000 italienische Stimmen». *Dolomiten*. Bolzano, 26 novembre 1998: 9.

⁴⁰ ATZ 2004.

Dopo che alcuni settori della SVP si sono opposti a questa apertura con l'argomentazione che in questo modo il partito etnico si sarebbe trasformato in un normale partito regionale⁴¹, il dibattito sugli italiani è stato concluso. Agli italiani è rimasta la possibilità, che esiste da sempre, di iscriversi alla SVP nel momento in cui approvino lo statuto e il programma del partito. Rispetto a candidature di italiani a livello comunale, dovrebbero decidere i rispettivi comitati locali della SVP.

Il dibattito definitivo sul ruolo degli italiani nella SVP è stato solo rinviato. Si tratta di avvisaglie del fatto che la SVP si sta evolvendo lentamente da partito puramente etnico a uno più regionale.

In Sudtirolo, la SVP rappresenta l'elemento centrale del potere politico. In Consiglio regionale, con 21 deputati su 35, domina la Giunta provinciale di cui decide il Presidente della Provincia e sette dei dieci consiglieri complessivi. Definisce anche tutti i deputati e i senatori che manda nel Parlamento romano direttamente o indirettamente, ed è rappresentata nel Parlamento europeo. 106 dei 116 sindaci appartengono alla SVP. Controlla tutte le funzioni importanti in istituzioni centrali del settore pubblico e privato, nonché tutti i media importanti. Esercita un'egemonia politica e culturale in senso gramsciano.

Nel corso degli anni è riuscita a creare degli incentivi sia collettivi che selettivi⁴². Come sempre, gli incentivi collettivi costituiscono il sostrato politico sul quale la SVP ha costruito i propri successi. La comunanza etnica del destino crea l'identità che, da sempre, la SVP trasmette come se ne fosse l'unica garante. Lo sviluppo del Sudtirolo in uno «stato nello stato» e la copertura statale finanziaria delle sue competenze autonome hanno fatto sì che gli incentivi selettivi (risorse materiali, potere, carriera, *status*) in parte abbiano completato, e in parte si siano sovrapposti alla componente etnica.

La Giunta provinciale dominata dalla SVP, si presenta come agenzia finanziaria di distribuzione, creando così seguito e lealtà e, grazie a una guida mirata, riuscendo a determinare la politica etnica o economica; d'altra parte, però, ha fatto nascere anche una rete clientelare di relazioni⁴³.

⁴¹ «Dann können wir die SVP auflösen». *Dolomiten*. Bolzano, 9 luglio 1999: 13.

⁴² PANEBIANCO 1982: 57-77.

⁴³ FRASNELLI 2000: 251 sgg.

Nonostante queste posizioni di potere apparentemente inamovibili, la soluzione definitiva della vertenza altoatesina ha sollevato una serie di nuove questioni con cui la SVP si deve confrontare.

In prima linea si tratta della riconversione del sistema politico che corrisponde al modello della concordanza (etnica), e che ha portato con successo a una «pace negativa» tra i gruppi linguistici. Ciò si esprime in una convivenza pacifica e non violenta delle tre sottosocietà, dei tedeschi, degli italiani e dei ladini. Questa «pace puramente negativa» costruita sulla divisione etnica dei gruppi linguistici e sulla collaborazione delle *élite*, oggi viene messa in questione da una parte sempre crescente della società civile. In particolare, viene criticata in modo sempre più massiccio la divisione etnica istituzionale. Il successo futuro della SVP dipenderà dalla sua capacità di padroneggiare la sfida «interna», dopo l'esito positivo nella lotta «esterna» contro lo Stato italiano per la propria autonomia.